

le spalle e aperto lo sbocco nella Valle Padana. Il primo ostacolo era dunque felicemente superato. Le vittorie ed i successi saranno ora continui. Le truppe di Massenzio infatti, sconfitte a Susa, attesero l'urto degli inseguitori nei *Campi Taurinati* in ottima posizione: a Costantino che scendeva da Susa sempre per la via del Monginevro i Massenziani opposero proprio allo sbocco della valle, all'altezza circa del Musiné, la loro cavalleria catafratta, sostenuta alle spalle e su più ampia linea dalla fanteria che, estendendosi fino alle colline fiancheggianti il luogo, avrebbero con facilità potuto accerchiare il nemico. La situazione di Costantino veniva così ad essere assai difficile, ma egli comprese l'impossibilità di sostenere la lotta come l'attendeva il nemico e ordinò le sue truppe a semicerchio, in modo da impedire a quello ogni possibilità di accerchiamento ed evitando così di cozzare vanamente contro la cavalleria catafratta. Questa d'altronde, se da un lato presentava il vantaggio indiscutibile di una maggiore solidità, era d'altra parte resa più impacciata nei suoi movimenti e perdeva in tal modo le sue caratteristiche più utili. Rimase quindi isolata dal resto delle truppe e facilmente battuta. I superstiti tentarono la fuga ma, trovate chiuse le porte di Torino, furono raggiunti dagli inseguitori e fatti a pezzi.

Quali i motivi di questo gesto di Torino? Fu forse il fascino di Costantino che spinse i Torinesi a consegnare i fuggitivi nelle sue mani; ma forse era qualcosa di più profondamente complesso e le cause erano soprattutto di carattere politico. Massenzio, eletto dai Romani, rinnovatore di una tradizione esclusivista in favore degli antichi ceti governanti dell'Urbe, non poteva essere ben visto da questi sudditi padani che ben poco potevano attendersi da lui. Così, come Torino, anche Milano accoglierà con calorose manifestazioni il nuovo sovrano, essa che certo più di Torino aveva interesse ad un mutamento di direttive politiche.

Dopo la presa di possesso di Milano Costantino aveva nelle sue mani la parte più importante della pianura padana, ma era necessario non lasciare al nemico la possibilità di coglierlo alle spalle durante la sua marcia verso Roma e ancora si trovavano nel Veneto e nell'Emilia numerosi nuclei massenziani. Costantino vinse in uno scontro di cavalleria presso Brescia e si diresse contro Verona, presidiata da Pompeiano, prefetto del pretorio di Massenzio. Ben munita Verona non era facile preda.

Costantino, riuscito a passare l'Adige un po' a mezzanotte rispetto alla città, costrinse Pompeiano, che s'accorse in tempo del suo movimento, ad abbandonare la città lasciandovi tuttavia saldi presidi. Sembrava che Costantino fosse condannato alla sconfitta di fronte alle più numerose forze del prefetto, ma con una nuova prova di abilità strategica riuscì a battere Pompeiano e, in seguito, ad impadronirsi non solo di Verona, ma anche di Aquileia. Modena si arrese. La via di Roma era completamente aperta. A Ponte Milvio avvenne la lotta decisiva.



La battaglia di Rivoli

Da M. A. Levi, La campagna di Costantino nell'Italia settentrionale (312); Boll. Stor. - Bibl. Subap. 1934, fasc. 1-2. (per gentile concessione dell'Autore)

Fantastica invenzione o forse visione rivelatrice o anche, come alcuni pensano, semplice reduplicazione a carattere più chiaramente filocristiano di un analogo caso avvenuto qualche tempo prima in Gallia, alla vigilia della lotta Costantino ebbe dalla Divinità il segno del suo favore: una Croce splendente apparve nel Cielo e, intorno, queste parole: «*Hoc signo vinces*». Comunque vada inteso nella sua sostanza questo racconto, Costantino fece incidere sugli scudi dei soldati un simbolo ambiguo che poteva essere una Croce cristiana (e così l'intesero i Cristiani) o un segno di *Sol Invictus*. Era in fondo una prova del sincretismo religioso di Costantino, a sfondo essenzialmente monoteistico.

Massenzio intanto si sentiva poco sicuro: il suo tirannico dispotismo aveva finito per alienargli le simpatie della stessa aristocrazia; il popolo non voleva l'umiliazione di un assedio e le conseguenti difficoltà d'ogni ordine; ed egli fu indotto, inetto come sempre, ad uscire dalla Città, che sola poteva, per le sue difese, offrirgli sicuro riparo; ed uscì contro l'assalitore. Costantino, col suo solito stile, lo assalì violentemente, cogliendolo in posizione sfavorevole, e costrinse ad una precipitosa ritirata durante la quale, crollato per il troppo carico il Ponte Milvio, lo stesso Massenzio annegò nel Tevere.

Il 28 ottobre 312 Costantino era signore di Roma ed entrò trionfalmente nell'Urbe Eterna, acclamato come liberatore.

Era tolto di mezzo il primo competitore: ora Costantino e Licinio volsero le loro mire contro Massimino. L'alleanza fra i due Augusti d'Occidente fu sancita dal matrimonio di Licinio con Costanza, sorella di Costantino. E fu ribadito il carattere reli-